

Paesaggi metabolici. Commons e pratiche artistiche

MARIA GIOVANNA MANCINI

Università degli studi di Bari "Aldo Moro"
maria.mancini@uniba.it

doi: <https://doi.org/10.62336/unibg.eac.36.584>

Parole chiave

Studi sul paesaggio
Arte
Società
Territorio
Commonality

Keywords

Landscape Studies
Art
Society
Territory
Commonality

Abstract

Guardato attraverso molteplici prospettive il paesaggio oggi è un campo complesso d'indagine in cui l'intricata tessitura di questioni antropologiche, storiche, sociali ed ecologiche (Ingold 1993, 2018) contribuisce a emancipare il paesaggio stesso dalla dimensione scopica. Riconoscere tale complessità ha permesso negli ultimi decenni di aggiornare i termini e gli strumenti disciplinari della progettazione del paesaggio. In particolare, l'arte contemporanea con progetti artistici che agiscono con pratiche performative, partecipative e transmediali ha rinnovato le direzioni progettuali, costituendosi come best practice nel territorio, e ha decostruito i termini delle discipline che determinano forme e significati del paesaggio. Il saggio approfondisce alcune pratiche artistiche che significativamente hanno contribuito a decostruire un'idea *patrimoniale* del paesaggio in direzione di un cambiamento del paradigma culturale che ripositiona il paesaggio nella dimensione di ciò che è *comune*. Il paesaggio inteso nelle sue implicazioni di *commonality* impone un cambiamento di prospettiva che implica il pensiero di una civiltà metabolica rielaborando rapporti tra umano e ambiente in termini co-evolutivi.

Viewed from multiple perspectives, the landscape today is to be regarded as a complex field of inquiry in which the intricate interweaving of anthropological, historical, social and ecological issues (Ingold 1993, 2018) helps to liberate the landscape itself from its purely visual dimension. Recognising this complexity has enabled the updating of the disciplinary terms and tools of landscape design. In particular, contemporary art projects that employ performative, participatory and transmedia practices have renewed design approaches, establishing itself as best practice within the territory, and has deconstructed the disciplinary terms that determine the forms and meanings of the landscape. This essay explores certain artistic practices that have significantly contributed to deconstructing a *heritage-based* conception of the landscape, moving towards a cultural paradigm shift that reposition the landscape within the realm of the *commons*. The landscape, understood in its implications of *commonality*, demands a shift in perspective that entails the concept of a metabolic civilisation.

Osservato attraverso molteplici prospettive il paesaggio si configura come un campo complesso d'indagine in cui l'intricata tessitura di questioni antropologiche, storiche, sociali ed ecologiche (Ingold 1993; 2018) contribuisce a emanciparlo dalla sola dimensione scopica. Aver riconosciuto tale complessità negli ultimi decenni ha comportato un profondo aggiornamento dei termini entro cui si discute di paesaggio e degli strumenti disciplinari della progettazione. In questo quadro, l'arte contemporanea ha svolto un ruolo cruciale nel decostruire una visione patrimonialista in direzione di un consistente cambio del paradigma culturale che riposiziona il paesaggio nella dimensione di bene comune. Il mio interesse per questo tema si declina intorno all'idea che l'arte contemporanea sia riuscita, o contribuisca a realizzare, quello che definisco *paesaggio integrato*, conciliando una forma di progettazione urbanistica, tutela del territorio e sviluppo delle vocazioni produttive locali, dal basso, in alcuni casi sviluppati a livello internazionale evitando il coinvolgimento istituzionale oppure in manifesta opposizione alle politiche della pianificazione (Kamvasinou, Stringer 2019). In diversi casi in Italia, gli interventi artistici e i progetti incardinati nei territori, hanno quasi sopperito ai programmi progettuali istituzionali che avrebbero dovuto trovare espressione nei piani territoriali e regionali del paesaggio attuando concretamente quanto promosso dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000 e dalle norme successive introdotte nell'ordinamento legislativo italiano. Gli interventi degli artisti nei territori mi sembra possano essere letti attraverso il riferimento ad alcune idee emerse già all'interno dei movimenti radicali dell'architettura degli anni Sessanta, prima in Giappone e poi a livello internazionale, e che hanno informato successivamente le pratiche dello spazio basate sulla ricerca sul campo piuttosto che su obiettivi progettuali predefiniti (research by design). A partire dal riferimento a tali movimenti il contributo intende dimostrare l'importanza delle pratiche artistiche in chiave coevolutiva alla progettazione del paesaggio. Questo approccio consente di valorizzare l'aspetto politico di alcuni progetti artistici, incardinati nei territori, che nascono globalmente strettamente connessi a processi e fenomeni sociali legati alla gestione dei beni comuni, alla progettazione dal basso, a nuove forme di vita comunitaria.

Dell'ampia ricognizione di progetti comunitari, ho

scelto di evidenziare alcune esperienze, come quelle sviluppate dal collettivo CLIMAVORE e il Parco dei frutti minori di Casa delle Agricolture con Luigi Coppola, attivo dal 2013 nel sud Italia, per evidenziare alcune forme pedagogiche, comunitarie ed esperienziali che condividono con il movimento dei *commons* linguaggi e finalità politiche. In ambito internazionale, è stata l'edizione di documenti del 2022, a cura del collettivo indonesiano ruangrupa, a proporre un'indagine globale sulle pratiche comunitarie, collettive e territoriali offrendo un'ampia mappatura di casi per lo più sconosciuti a un pubblico internazionale, avviando un dibattito ampio e animato nel sistema dell'arte contemporanea. L'edizione, pionieristica per molti aspetti, ha proposto esperienze e laboratori attivi che sfuggono a un processo di mercificazione, lussurizzazione e di sussunzione nelle logiche di mercato e istituzionali a cui il sistema dell'arte globale sottopone perfino pratiche tra le più radicali. Nel suo discorso di chiusura Charles Esche (Heffernan et al. 2024), a nome del comitato scientifico, ha puntualizzato uno degli aspetti emersi dall'edizione tanto discussa. In particolare, il portato più deflagrante dell'edizione va riconosciuto nella definitiva messa in crisi della figura dell'"artista genio", soggetto privilegiato del canone artistico occidentale, che le esperienze non occidentali, comunitarie non mercificabili propongono all'interno di un modello che si offre come una reale alternativa praticata in molti contesti. L'intera rassegna è stata organizzata come uno spazio in cui la condivisione delle risorse oltre che dello spazio è stata pensata come spazio per attivare economie alternative. Il riferimento all'esperienza della documentazione non solo è utile a sottolineare la coincidenza di pratiche collaborative nei progetti a livello internazionale, ma soprattutto a chiarire che, sebbene i progetti siano legati alla governance dei beni comuni e ricadano in qualche modo nell'ambito della produzione e innovazione sociale, sono largamente documentati in ambiti museali e curatoriali internazionali.

Di recente il lavoro di Pascal Gielen (Dockx - Gielen 2024) e il progetto *Visible* promosso da Fondazione Pistoletto e Fondazione Zegna a cura di Martina Angelotti, Matteo Lucchetti e Judith Wielander (Angelotti et al. 2024) hanno mappato esperienze e promosso la conoscenza delle pratiche strettamente connesse al fare in comune. Tali esperienze sono intrinsecamente connesse alla dimensione sociale, di

governance dei territori e dei beni comuni e necessitano di nuovi strumenti di interpretazione attraverso cui mettere in evidenza le questioni complesse che vengono attivate in relazione ai contesti territoriali.

A partire da questo quadro, l'individuazione di due casi nella più estesa e ricca casistica che ho incontrato nella mia ricerca mi permette di riflettere su specifiche pratiche di gestione collettiva.

Una riflessione metodologica è quindi necessaria per evitare di attardarsi su linee critiche che ormai possiamo considerare tradizionali e che attraverso la contrapposizione tra approcci etico-estetologici (Bishop 2006) e dialoganti (Kester 2004), oppure lungo le differenze tra collaborazione e cooperazione, o addirittura lungo le linee teorico-curatoriali raccolte da Suzanne Lacy nel 1995, che costituiscono ormai la storia critica dell'arte partecipativa e socialmente impegnata.¹

La scelta di inserire lo studio dei progetti che intervengono nel territorio sociale attraverso pratiche di *commoning* all'interno di una più ampia linea di ricerca sul paesaggio risponde alla necessità da un lato di sostenere la proposta interpretativa di un "paesaggio metabolico" come forma di governance condivisa dei territori, attivata dalle pratiche artistiche e dall'altro di creare strumenti interpretativi più ampi per lo studio e la documentazione di pratiche artistiche che intervengono nei territori e che adottano forme e modelli di altre discipline e contesti, come l'innovazione sociale, o forme di governance orizzontale. In questa prospettiva, che giova degli aggiornamenti della teoria dello spazio urbano e rurale, dello studio della pianificazione territoriale, e della storia culturale -non solo visuale- dello spazio pubblico, si colloca l'idea di analizzare i casi studio inquadrandone il portato di utopia concreta.

Presupposto teorico è quindi l'idea del paesaggio come spazio di progettualità integrate nella -seppur recente - tradizione teorica che considera l'ambiente, il territorio e il paesaggio come dei termini complessi che non possono essere sovrapposti (Jakob 2009) ma di cui evidenziare relazioni, differenti e produttive genealogie teoriche (Jullien 2017), al fine di comprendere la natura antropologica, stratificata (Besse 2020), relazionale e produttiva del paesaggio e l'agency (Iovino 2020) che la sua natura di luogo di stratificate produttività e mansioni (Ingold 1993), impone alle comunità che lo abitano.

Nel solco di quanto Elinor Ostrom ha studiato rispetto alle forme collettive autorganizzate di gestione dei beni comuni nella sua celebre opera *Governing the Commons* (Ostrom 1990), in particolare nell'ambito degli studi di geografia urbana, è stata avanzata l'idea di guardare al paesaggio come bene comune (Castiglioni, Parascandolo, Tanca 2015). Il primo a formulare l'ipotesi di considerare il territorio, e con esso il paesaggio, come bene comune è stato Alberto Magnaghi che nel 2012 invita a ripensare nel momento della crisi ecologica e di quella sociale, una nuova relazione nei termini di una possibilità coevolutiva dell'insediamento umano e dell'ambiente (Magnaghi 2012).

Tale prospettiva incontra una radicale conferma nelle pratiche artistiche che proponendo progetti incardinati nei territori e nelle comunità, non solo confermano la necessità e la specificità del *local* e del *community empowerment*, alla base del movimento dei beni comuni, ma contribuiscono a rendere effettivo quel cambiamento culturale necessario per la coesione delle comunità e per l'efficacia dei processi sociali.

La presenza di forme artistiche appare fondamentale nei processi di partecipazione comunitaria ormai presente in modo capillare globalmente, come attestano le molteplici forme artistiche, di design, di produzione visiva che caratterizzano esperienze partecipative. A tali pratiche, che si intersecano con l'animazione sociale e con i processi di rigenerazione ambientale e sociale, viene spesso mossa la critica che al linguaggio artistico sia destinato un ruolo meramente cosmetico, di raccordo editoriale e comunicativo tra i vari aspetti progettuali finalizzati a realizzare obiettivi di rigenerazione dell'ambiente sociale. Contro questa interpretazione il mio contributo invita a guardare alle esperienze artistiche che sperimentano i formati dell'innovazione sociale in particolare sottolineando quanto il linguaggio dell'arte non rivesta affatto un ruolo subalterno, ma piuttosto sia il linguaggio necessario per l'integrazione e la coerenza di tali progetti. Gli artisti contemporanei - in particolare le figure promotrici, ricercatrici e attivatrici analizzate in questo contributo - hanno adottato una postura registica. In questa prospettiva, infatti, va riconosciuta la forma di un'autorialità moltiplicata e condivisa con tutte e tutti i partecipanti. La competenza specifica dell'artista si ridefinisce proprio nella capacità

di sintetizzare e integrare linguaggi e questioni eterogenee, di coordinare mansioni e attività disparate e coadiuvare specifici interventi. La pratica artistica emerge quindi come il linguaggio comune attraverso cui si incrociano le diverse fasi progettuali. Il paesaggio è il contesto privilegiato per un'azione corale che comporta un cambiamento paradigmatico, non solo sul piano simbolico, ma soprattutto, nell'ambito della pianificazione che lungo questo solco deve necessariamente essere pensata come uno strumento capace di immaginare un futuro mobile (Ingold 1993; Convenzione Europea del Paesaggio 2000; Cartei 2007) in cui i soggetti produttori di paesaggio siano molteplici e in continua trasformazione. In questo senso il progetto del collettivo e la cooperativa agricola, fondata successivamente, Casa delle Agricolture operano in forma associativa dal 2013 a Castiglione d'Otranto in provincia di Lecce. Il collettivo composto da abitanti, attivisti, volontari delle varie associazioni del terzo settore operanti nella zona, prima in modo informale e poi attraverso l'associazione, ha lavorato al recupero dell'intero territorio sviluppando un'ampia costellazione di operazioni che si è strutturata nel tempo. Alcune delle attività consistono in campagne sociali e di promozione della cultura della tutela della biodiversità e dell'inclusione, della cura del territorio con la sottrazione all'abbandono di molti ettari di terreno coltivati con grani antichi e legumi, e con l'istituzione di patti di filiera per la tutela dei produttori locali e per il controllo della qualità delle produzioni, con la realizzazione di spazi di aggregazione, informazione e cura dell'ambiente e delle relazioni sociali. Negli anni, il progetto, volto anche alla reintroduzione di specie agroforestali, ha realizzato alcuni spazi e infrastrutture importanti per il territorio e persino per la tenuta stessa del paesaggio segnato dalla devastante emergenza fitosanitaria della xylella, il batterio che ha causato il disseccamento degli ulivi. Il progetto è molto ampio, con svariati ambiti di ricerca e sviluppo. La sostenibilità e la progettualità a lungo termine sono centrali nei processi attivati. Infatti, assumono una dichiarata centralità il Mulino di comunità, la produzione di farine e prodotti in vendita nello shop e, di più recente, l'attivazione di un orto sociale e produttivo. Il Parco dei Frutti Minori, rispetto al tema che mi interessa proporre in questo articolo, ancor di più delle altre ramificazioni del progetto, è emblematico della specifica forma di progettazione condivisa e dal

basso che caratterizza Casa delle Agricolture, capace di trasformare il territorio in termini coevolutivi.

È Luigi Coppola, con una formazione di ingegnere ambientale e con una lunga esperienza nell'ambito teatrale, performativo e curatoriale sviluppato anche grazie alle collaborazioni con Michelangelo Pistoletto e a Città dell'arte, l'attivista-ricercatore di Casa dell'Agricoltura, che ha adottato l'idea di coevoluzione,² presa in prestito dalla riflessione di Salvatore Ceccarelli un genetista botanico che si è occupato di popolazioni evolutive di semi di grani e di pratiche di coltivazione adattive sviluppate con i contadini in Siria dove per 25 anni ha portato avanti un'interessante ricerca interrotta nel 2010 per lo scoppio della guerra. Coppola ha esteso fruttuosamente l'approccio sperimentale di Ceccarelli al campo sociale e territoriale con una costante attività che restituisce centralità all'agrodiversità e considera il paesaggio come un bene comune in cui convergono questioni legate alla dimensione comunitaria, con relazioni intergenerazionali e interspeciste, alle necessità produttive e ambientali e di cura del territorio. Il Parco comune dei frutti minori è un progetto che nel corso degli anni ha prodotto una profonda trasformazione del paesaggio di Castiglione d'Otranto. Il parco è stato inaugurato nel 2024 ma la collettività ha lavorato per molti anni alla ricucitura territoriale che il Parco esprime. Sviluppato inizialmente con la collaborazione del collettivo artistico *Free Home University*, il parco, progetto dal basso non legittimato da alcuna forma di istituzionalizzazione, consiste in un percorso di 13 chilometri di tratturi e di campagna recuperati all'abbandono attraverso un costante monitoraggio da parte della comunità paesana. Lungo questo percorso, ripulito dagli sversamenti abusivi di rifiuti, sono state reintrodotte specie arbustive e alberi al fine di ripristinare la qualità e la varietà dell'ecosistema boschivo segnato da pratiche estrattiviste, e altamente inquinanti, dell'agricoltura chimica e della colonizzazione del paesaggio con la monocultura dell'ulivo. Il Parco non è un ente riconosciuto e non si lavora perché lo diventi. Obiettivo collettivo è la restituzione dei luoghi alla fruizione della collettività attraverso un'opera capillare di cura che contribuisce a una trasformazione e rigenerazione reciproca dei territori e delle relazioni sociali, incrociando le filosofie della decrescita e le filosofie del *buen vivir* (Lazzari 2014). Le attività del collettivo hanno giovato e giovano anche di finanziamenti pub-

blici ottenuti attraverso la partecipazione a bandi e gare di fondazioni pubbliche e private, non senza che l'opportunità di accedere a forme di finanziamento sia passata al vaglio e alla discussione pubblica. Nella molteplicità di eventi e attività promosse da Casa delle Agricolture, l'evento annuale della Notte Verde, un festival di incontri, dibattiti, laboratori sul vivere insieme consapevolmente nel rispetto dell'ambiente riveste l'evento apicale, la festa della comunità. Nelle lunghe giornate in cui si svolgono attività, pratiche di condivisione e scambio di conoscenze ed esperienze laboratoriali, una delle forme più interessanti adottate è quella dei parlamenti rurali, occasione per conoscere realtà associative e attiviste, e per informarsi sulla gestione di alcune emergenze ambientali, per entrare in contatto con ricercatrici e ricercatori specializzati in specifici ambiti e con produttori locali che adottano pratiche di coltura ecosostenibile. I parlamenti rurali, a partire dal termine, assumono la forma della discussione democratica diretta e rappresentano il momento più alto della pratica politica che contraddistingue l'attivismo nell'ambito dei *commons* che si traduce in quella "politica dell'incontro" che fa convergere le istanze di rivendicazione delle comunità locali, con quelle delle minoranze insieme alle questioni ambientali che emergono nei singoli territori con rivendicazioni più ampie di giustizia sociale legate alle mobilitazioni pacifiste, come quelle che negli ultimi anni si sono moltiplicate in Europa e negli Stati Uniti con la richiesta di fermare il genocidio e l'occupazione israeliana della Palestina. In senso ampio nel solco dei movimenti in cui le richieste di attivare forme di redistribuzione delle ricchezze, il riconoscimento di forme di cittadinanza sociale e universalistica, di inclusione di minoranze e gruppi differenti (Frazer 1995) l'arte contemporanea contribuisce spesso non solo con singole azioni ma sviluppando progetti e lavori complessi capaci di tenere insieme il piano politico ed estetico, insieme a quello sociale e comunitario interpretando una politica dell'incontro che rivendica il diritto alla vita pubblica, un diritto alla città e al rurale.³

Assumendo modelli organizzativi mutuati sia dal forum, tipico dei movimenti politici antagonisti, sia dalla forma parlamentare propria delle istituzioni democratiche, CLIMAVORE, progetto originato nel 2015 dall'attività del collettivo Cooking Sections fondato da Daniel Fernández Pascual e Alon Schwabe a Lon-

dra, lavora con l'intento di utilizzare il cibo come strumento per esplorare le trasformazioni del paesaggio sociale e le disuguaglianze prodotte dalle politiche estrattive nel contesto della crisi climatica. I presupposti su cui si fonda l'attività del collettivo è che, comprendendo l'impatto del cibo sui corpi, sul suolo e sull'ambiente tutto e, quindi, educando alla giusta nutrizione e alla produzione sostenibile, è possibile risanare e reimmaginare una relazione ecologica con l'ambiente. Con svariati progetti di sensibilizzazione e informazione sull'impatto dei fertilizzanti e diserbanti chimici, sulla siccità (2018 - in corso in differenti luoghi) oppure sulla necessità di cura del suolo attraverso l'agricoltura rigenerativa (2019, 2021, 2022, 2024 in Kosovo, Germania, Turchia e Finlandia) il collettivo ha attivato installazioni simboliche e sperimentato tecniche agricole e attività di rigenerazione dell'ambiente volto a pensare gli interventi e le specie in una relazione situata.⁴

Finalista del Turner Prize nel 2021, il collettivo si muove attraverso un'analisi territoriale che guarda agli insediamenti urbani e rurali, alle forme abitative dello spazio pubblico e marginale, con pratiche di design architettonico, pratiche sociali e partecipative e di coinvolgimento delle realtà locali.

Il progetto CLIMAVORE non adotta una modalità progettuale stabilita e codificata mentre piuttosto, intervenendo su specifiche necessità e attraverso forme legate ai territori, propone modalità di intervento sulle specificità del luogo, sulla cooperazione tra soggetti differenti e tra saperi eterogenei. Artisti, attivisti, studiosi e agricoltori contribuiscono a un'elaborazione collettiva orientata alla ridefinizione del sistema culturale alla base delle scelte agricole e dei comportamenti alimentari. L'emergenza ecologica attuale rende assolutamente improcrastinabili azioni di questo genere, volte non solo all'educazione dei pubblici ma anche alla condivisione di coordinate applicabili e sperimentabili. Nel 2023, su invito del Museo delle Civiltà di Roma, il progetto ha fatto tappa a Roma con una due giorni che ha assunto la forma della consultoria, del parlamento, CLIMAVORE Assembly ha raccolto agricoltori, artisti, cooperative, attivisti custodi di sementi vivi e di biodiversità, che all'interno del museo, e sfruttando la cassa di risonanza dell'istituzione culturale, hanno condiviso conoscenze e progettualità al fine di trasformare l'impatto dell'industria alimentare e del monopolio delle

banche dei semi che governano le produzioni per la maggiore redditività. La discussione delle strategie per la produzione, redistribuzione e gestione collettiva delle risorse alimentari è stata seguita da una consultazione avvenuta in Campidoglio che ha ripreso la forma del dibattito parlamentare. La scelta della forma della consultazione politica, come democrazia applicata, non è affatto secondaria ma invece è costitutiva dell'indirizzo che tali progetti propongono, volti al coinvolgimento diretto e immediato dei partecipanti e alla sperimentazione di forme di gestione di ciò che è comune attraverso cui realizzare una differente postura relazionale. Le forme parlamentari, infatti, sollecitano svariate riflessioni, sullo stare insieme come corpi politici, sui sistemi di partecipazione democratica e di decisione condivisa che supera le forme decisionali a maggioranza che risuonano nelle pratiche di *commoning* e nell'idea di pensare il paesaggio in termini metabolici.

I casi individuati sono accomunati da un aspetto centrale legato a un'attitudine pedagogica che, nella sua dimensione anarchica, decostruisce forme di conoscenza asservite a dinamiche di potere (Gaglianò 2020). La pedagogia radicale adottata dagli artisti come pratica relazionale ha un carattere libertario e antagonista rispetto alle forme istituzionali di educazione ed è indirizzata produzione in senso libertario di soggettività (Gaglianò 2020 11). La forma della condivisione di conoscenze e l'adozione di forme pedagogiche promuovono la reciproca cura, lo scambio e la crescita come co-evoluzione.⁵

Progetti come Casa delle Agricolture e CLIMAVORE, che adottano forme condivise con i movimenti dei *commons*, hanno la capacità di esprimere una prassi democratica che si articola attraverso la volontà di comunità territoriali che, probabilmente, rischierebbero di rimanere gruppi subalterni o singolarità a cui è negata una posizione determinante nei territori. In questo senso tali progetti sperimentano, nel paesaggio, una produzione di soggettività⁶ e di forme istituzionali alternative al potere costituito (Federici 2021, 2023) a partire da una ontologia della differenza economica (Gibson-Graham 2006 3). Ai progetti utilizzati come casi studio, sebbene sviluppati in ambiti rurali, vanno estese le riflessioni dei geografi urbani Rossi e Vanolo (Rossi Enright 2016; Rossi Vanolo 2024 220) sulle politiche egualitarie e le istanze per il riconoscimento di nuove forme di cittadinanza. Andrebbe

quindi ripensata, oltre la sommaria distinzione tra politiche urbane e rurali e forme sociali della città neolibrista, la riflessione sulle forme di cittadinanza e sulle forme di governo e autogoverno considerando le politiche antagoniste in una posizione nient'affatto marginale.

Urbano, rurale e paesaggio metabolico

Al crocevia tra la riflessione sui beni comuni, intesi come nuova forma di *governance* inclusiva del vivere, e le suggestioni provenienti dai progetti artistici e militanti che nel territorio sperimentano pratiche decisionali orizzontali e forme non verticistiche di relazioni sociali, di coabitazione e di vita solidale, si delinea un paesaggio esito di una evoluzione comune che può essere pensato attraverso il ricorso a immagini biologiche, degli organismi, delle cellule e del metabolismo.

La metafora biologica e metabolica non è una novità negli studi storico critici e dello spazio urbano, infatti, essa ha governato a più riprese la rappresentazione della città e dell'ambiente e guidato movimenti, ispirando per esempio il *metabolismo* giapponese, e progetti avveniristici che esercitano grande fascino non solo per la qualità teorica e progettuale ma anche per il carattere unitario dell'idea di città che hanno espresso.⁷

Lo studio del paesaggio trasformato da pratiche artistiche che offrono modelli di *governance* dei territori, così come documentato dalle pratiche adottate a casi studio, può giovare infatti di una riflessione sul progetto della città e del rurale come articolato intorno alla proposta del metabolismo e della sua eredità teorica raccolta più di recente.

Nato negli anni Sessanta in Giappone il Metabolismo proponeva una prospettiva visionaria nella progettazione urbana concependo il progetto della città come un'entità in continuo mutamento e trasformazione che, al pari di un organismo vivente, cresce e si evolve secondo rapporti di reciprocità che coinvolgono la tecnologia, l'ambiente e la società. Considerando la crescita come principio cardine della progettazione della città futura, Toyo Ito, in quegli anni giovane collaboratore dello studio del progettista Kiyonori Kikutake, indica nell'esperienza progettuale di Expo '70 a Osaka, con il master plan e la realizzazione degli edifici e delle strutture iconiche del movimento, il

momento culminante dello sviluppo corale dell'urbanistica *metabolista*. Ciò che Ito critica in quella visione di progetto- ed è particolarmente interessante per gli argomenti di questo saggio- è che l'architettura e l'urbanistica si siano fondate, nonostante i presupposti teorici del movimento, su una logica di sostituzione dinamica e più che di autentica crescita organica. Secondo Ito, infatti, occorre immaginare il progetto non basato sulla sostituibilità delle parti ma piuttosto consentire "all'architettura di trascendere attraverso le diverse esperienze e pratiche, affinché essa e le persone possano costituire un unico corpo olistico"⁸ (Pernice 2022, xxi).

Più di recente negli studi urbani sono emerse alcune importanti linee di ricerca che sviluppano l'idea di intendere il campo urbano come un sistema metabolico, considerando lo spazio come una rete di questioni interconnesse, reciprocamente dipendenti. Tale prospettiva ha trovato nell'ultimo decennio un'interessante convergenza negli studi dell'architettura parametrica alla cui base vi è lo studio di sistemi e analisi di dati complessi. Un esempio significativo è rappresentato dalle pratiche che combinano lo sviluppo e la sperimentazione tecnologica più avanzata con una prospettiva olistica alla progettazione del paesaggio urbano, ripartendo dai presupposti teorici e sperimentali di Cedric Price che ha aperto a una concezione dinamica e processuale del corpo urbano e di Nicholas Negroponte, pioniere nello studio dei dati e analisi computazionali. In questa prospettiva, la progettazione di spazi e ambienti inclusivi, efficienti, sostenibili e salubri richiede una trasformazione sia delle funzioni urbane sia dei rapporti tra gli spazi urbani, periurbani e territori rurali insieme alle infrastrutture che ne innervano i legami. Dal 2017 il gruppo di ricerca Future Urban Regions (FUR), composto da studiose e studiosi di sei istituti di ricerca olandesi, ha sviluppato e promosso esperienze e occasioni di confronto teorico su questi temi, anche attraverso la mappatura di progetti e sperimentazioni realizzati a livello internazionale. Più di recente, il gruppo ha pubblicato una corposa raccolta di contributi teorici e progettuali nel volume *The city as system* (Dooge et al. 2023). Fin dall'introduzione emerge una questione cruciale: il lavoro sullo spazio urbano e rurale, attraverso l'interrogazione informatica di algoritmi e dell'intelligenza artificiale dei dati raccolti e organizzate in cospicue banche dati, non

può essere considerato neutrale perché tali strumenti incorporano *bias* e pregiudizi insiti nei linguaggi informatici. I progetti e le riflessioni offerte documentano le potenzialità di un approccio tecnologico e data-driven alla progettazione metabolica dello spazio, ma allo stesso tempo tendono a delineare una visione della città incentrata su un alto livello di performance del sistema e sull'efficienza della proposta. In questo quadro la salubrità e la sostenibilità energetica vengono garantite, mentre questioni di giustizia sociale sembrano dissolversi in un modello di spazio inclusivo, green ed efficiente, dove gli unici corpi che scompaiono sono proprio quelli dei poveri. Inoltre, considerare la città come una miniera di dati interrogabili attraverso le tecnologie, algoritmi e sistemi di intelligenza artificiale orienta sia la progettualità sia l'impianto teorico di chi opera nello spazio urbano e rurale verso una prospettiva di prevedibilità fondata sulla stessa logica predittiva alla base dei linguaggi informatici (Parisi 2019). In questo scenario la proposta degli artisti che lavorano nei territori attraverso il riferimento a una prospettiva di coevoluzione e agli strumenti decisionali e di governance legati ai beni comuni indicano un'altra possibile direzione: una prospettiva metabolica non subordinata a una logica e a una fascinazione tecnologica, che integra gli aspetti sociali, il coinvolgimento di soggettività marginalizzate, e che risponde a domande sociali legate alla condizione di povertà di intere fasce di popolazione. Le pratiche dello spazio sociale e rurale rappresentate dai casi studio scelti contribuiscono nei fatti alla trasformazione del paesaggio dal basso, sopperendo a una progettazione istituzionale che spesso arriva in ritardo o interviene in maniera verticistica nei territori, attraverso una visione metabolica in quanto sollecita una coevoluzione e modifiche reciproche pur senza l'impiego di indagini informatiche.

Agricomune

Per concludere, l'indagine critico-teorica sulle pratiche artistiche che si offrono come forme di governance condivisa dei territori e la loro storicizzazione nell'ambito di un processo di messa in storia delle pratiche relazionali e *socially engaged* necessita oggi di una riflessione metodologica approfondita che deve aprire gli sguardi disciplinari a strumenti teorici utili a esplicitare le complessità che tali pratiche re-

alzano nei territori. Allo stesso tempo è importante riconoscere il contributo che tali pratiche offrono generando uno spostamento culturale paradigmatico che elude il rischio dell'autoreferenzialità dei processi partecipativi attraverso un capillare lavoro sui processi decisionali, alla base delle politiche di *commonality*, realizzando quella progettazione dal basso dei territori che, almeno in Italia, stenta ad essere attuata. Questo processo radicale e orizzontale mosso da necessità territoriali specifiche contribuisce a mettere in discussione il paradigma patrimoniale con cui si tende a leggere il paesaggio. Definire il paesaggio come "patrimonio", certo equivale a riconoscerlo come bene da preservare, e anche in questo consiste la grande sfida raccolta nell'ordinamento italiano con l'introduzione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (DL n.42 del 22 gennaio 2004), ma al tempo stesso ciò rimanda inevitabilmente a una logica di proprietà e possesso. Un impulso al dibattito in Italia si è avuto con i lavori della Commissione Rodotà nel 2007 introducendo l'esistenza di categorie distinte di beni né pubblici né privati la cui gestione necessitava di modelli di governance innovativi.⁹ Parallelamente ai lavori di redazione di una categoria di beni comuni tra cui si annoverano le risorse naturali come i fiumi, l'aria, le zone boschive eccetera, la proposta di Michael Hardt e Toni Negri ha introdotto nel dibattito pubblico la categoria di ciò che è comune condividendone l'interpretazione con una parte dei movimenti politico-sociali legate ai *commons*. Il comune, non si esaurisce nell'idea di proprietà e si situa oltre la contrapposizione binaria tra pubblico e privato per collocarsi in uno spazio altro dove centrale è la relazione intersoggettiva e la produzione di forme di vita in-comune. Ne scaturisce non solo una serrata critica marxista all'idea di rendita e proprietà ma anche una fenomenologia dei corpi e delle soggettività che scardina una visione antropocentrica. In questa direzione e interpolando la riflessione suggerita dalle stesse pratiche artistiche legate alle popolazioni evolutive con le proposte utopiche del metabolismo giapponese e con quelle che vengono da una progettazione dello spazio parametrico, suggerisco di ripensare il paesaggio e il territorio, in una dimensione non patrimonialista. Piuttosto, seguendo le pratiche e le forme di *commons* quali spazi di negoziazione politica in cui si riflettono le possibilità e le contraddizioni dell'attività sul territorio e del vivere insieme, emer-

ge un modello di paesaggio metabolico che non è mero fondale, né tantomeno il bene da conservare in un'ottica di rendita. Piuttosto, le pratiche artistiche, incardinate nei territori e indirizzate ad alimentare forme alternative di produzione dello spazio e delle soggettività, di governance condivisa e comune delle risorse, ci permettono di partecipare direttamente a queste esperienze di cui il paesaggio è il presupposto necessario per utopie concrete di coabitazione e spazio aperto per una coevoluzione.

Note

¹ Su questi temi e sulla necessità di interrogare le discipline storico critiche sul questioni di metodo mi permetto di rimandare al numero monografico della rivista «piano b» *La partecipazione nelle pratiche artistiche: metodologia ed esperienze*, a cura di Emanuele Rinaldo Meschini, Roberto Pinto e Maria Giovanna Mancini (2024).

² Oltre al lavoro svolto nell'ambito del collettivo Casa delle Agricolture, Luigi Coppola ha sviluppato il progetto *Vinculum* che comprende opere pittoriche, fotografie e una mappa disegnata che rappresenta i principi cardine dell'attività della Casa delle Agricolture (Coppola 2023).

³ Per necessità di sintesi in questa sede non è possibile approfondire le ragioni di una necessaria rilettura di alcuni capisaldi delle proposte teoriche sul campo urbano e rurale a partire dai contributi di Henry Lefebvre ([1968] 2014) e David Harvey (2012) che costituiscono le fondamenta teoriche dello studio che svolgo da alcuni anni sul rapporto tra arte, spazio pubblico e, recentemente, paesaggio.

⁴ Si veda per esempio il progetto realizzato da Cooking Sections in occasione dell'edizione palermitana della rassegna Manifesta nel 2019 che prevedeva interventi legati alle tecniche per preservare l'umidità e l'ombra e garantire attraverso gli alberi un'attenuazione delle temperature e la produzione di un nuovo microclima (Fernández Pascual D. e Schwabe A. 2019).

⁵ Lungo questa direttiva, alla selezione di casi proposti nell'articolo, potremmo aggiungere numerosi altri esempi, tra cui si segnalano l'attività di Rural School of Economics, infrastruttura attivata dal collettivo Myvillages fondato nel 2003, dalle artiste Kathrin Böhm, Wapke Feenstra e Antje Schiffrersha, oppure Free Home University, un esperimento che vede dal 2014 la collaborazione di artisti, attivisti e ricercatori e ricercatrici fondato da Alessandra Pomarico e Shawn van Sluys di Musagetes curato da Nikolay Oleynikov con base a Lecce. Queste pratiche trovano spesso in luoghi rurali la possibilità di una vita in comune sostenibile.

⁶ Su questi temi appare utile la riflessione che Ilenia Caleo conduce a partire dalla storicizzazione dell'esperienza di Teatro Valle Occupato di Roma e che segna una stagione di lotte e di produzione di soggettività nell'alveo di costante lavoro sui *commons* e sul sistema culturale che arriva fino alle recenti rivendicazioni dell'Assemblea dei Lavoratori dello Spettacolo sotto lo slogan "Vogliamo tutt'altro" (Caleo 2016).

⁷ Si veda per esempio il progetto realizzato per lo studio OMA da Rem Koolhaas e Hans Ulrich Obrist volto a ricostruire la storia del movimento *metabolista* attraverso la raccolta delle testimonianze orali di alcuni dei protagonisti ancora in vita nel 2009. La soluzione dell'intervista, di cui Hans Ulrich Obrist ha fatto una vera e propria pratica curatoriale, compendia la proposta di una storia orale del movimento (Koolhaas, Obrist 2011).

⁸ Ove non specificato la traduzione è mia.

⁹ Si rimanda al sito del Ministero della Giustizia del Governo italiano per i documenti prodotti dalla Commissione. https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_12_1.wp?facetNode_1=3_1&facetNode_2=0_10&previousPage=mg_1_12&contentId=SPS47617#

Bibliografia

- ANGELOTTI M., LUCCHETTI M., WIELANDER J. (2024). *Art As Policies for Care. Socially Engaged Art 2010-ongoing*, Nero, Roma.
- ID. (2024), "Introduction", in *Art As Policies for Care. Socially Engaged Art 2010-ongoing*, Nero, Milano.
- BESSE J.-M. (2020), *Paesaggio ambiente. Natura, territorio, percezione*, Derive Approdi, Roma.
- BISHOP C. (2006), "The social turn: collaboration and its discontents", in *Artforum International*, febbraio, vol. 44, n. 6., 178-183.
- CALEO I. (2016), "re|Play The Commons, PRatiche e immaginazione politica nei movimenti culturali per i beni comuni" in Rossi U., Enright T. (2016) *Commons/Comune. Società di studi geografici. Memorie geografiche*, NS 14, pp. 13-24.
- CARTEI G. F. (2007), *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, il Mulino, Bologna.
- CASTIGLIONI B., PARASCANDOLO F., TANCA M. (2015), *Landscape as mediator, landscape as commons. International perspectives on landscape research*, Cleup, Padova.
- COPPOLA L. (2023), *Vinculum. Parlamenti rurali, azioni e alleanze per la rigenerazione delle terre salentine*, a cura di Lucrezia Cippitelli e Tiziana Colluto, Luglio - Agosto, freepress.
- DOCKX N. E GIELEN P. (2018), *Commonism. A New Aesthetic of the Real*, Valiz, Amsterdam.
- FEDERICI S. (2023), *Oltre la periferia della pelle. Ripensare, ricostruire e rivendicare il corpo nel capitalismo contemporaneo*, D Editore, Roma.
- ID. (2021), *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei commons*, ombre corte, Roma.
- FERNÁNDEZ PASCUAL D. E SCHWABE A., "What is Above is What is Below", in *E-flux*, 21 maggio, <https://www.e-flux.com/architecture/liquid-utility/259656/what-is-above-is-what-is-below>.
- FINKELPEARL T. (2013), *What we Made. Conversation on Art and social Cooperation*, Duke University Press, Durham and London.
- GIBSON-GRAHAM, J. K. (2006), *A Postcapitalist Politics*, NED-New edition, University of Minnesota Press.
- HARDT M. e NEGRI A. (2010), *Commonwealth*, Harvard University Press 2009, trad. It. *Comune*, Rizzoli, Milano.
- HARVEY D. (2012), *Rebel cities: from the right to the city to the urban revolution*, Verso, London- New York.
- HEFFERNAN ET AL. (2024), "Responses to Charles Esche. The First Exhibition of the Twenty-First Century-Lumbung 1 (Documenta Fifteen), What Happened, and What it Might Mean Two Years On", in *Australian and New Zealand Journal of Art*, 29 agosto, 1-14.
- INGOLD T. (1993), "The temporality of the landscape", in *World Archeology*, Vol. 25, No. 2, Oct.
- JAKOB M. (2009), *Il paesaggio*, il Mulino, Bologna 2009.
- JULLIEN F. (2017), *Vivere di Paesaggio o l'impensato della ragione*, a cura di Francesco Marsciani, Mimesis, Milano.
- KAMVASINOU K., STRINGER B. (2019), "The politics of rurality", in *Landscape Research*, vol. 44, n. 7.
- KESTER G.H. (2004), *Conversation Pieces: Community and Communication in Modern Art*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles.
- KOOLHAAS M., OLBRIST H. U. (2011), *Project Japan: Metabolism Talks...*, Taschen, Londra.
- LAZZARI F. (2014), "Persona, movimenti sociali ed epistemologia del Sud: alcuni interrogativi", in Baldini S. e Zago M., *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto editore, Bologna.
- ID. (2014), "Persona, movimenti sociali ed epistemologia del Sud: alcuni interrogativi", in Baldini S e Zago M., *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto editore, Bologna, pp. 27-57.
- LEFEBVRE H. ([1968] 2014), *Le droit à la ville*, Anthropos, Paris tr. it.

- Id., *Il diritto alla città, ombre corte*, Verona.
- MAGNAGHI A. (2012), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze 2012.
- ID. (2012), *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, edizione digitale, Torino.
- MANCINI M.G., MESCHINI E. R., PINTO R. (2024), "La partecipazione nelle pratiche artistiche: metodologia ed esperienze", in «*piano b*», v. 9, n. 1, <https://pianob.unibo.it/issue/view/1376>.
- ID. (2025), *Paesaggi integrati*, Gli Ori.
- OSTROM E. (1990), *Governing the Commons: the evolution of institutions for collective action*, Cambridge, Cambridge University press.
- PARISIL. (2019), "Critical Computation: Digital Automata and General Artificial Thinking", in *Theory, Culture & Society*, Vol 36, issue 2.
- ROSSI U., ENRIGHT T. (2016), *Commons/Comune*, Società di studi geografici. *Memorie geografiche*, NS 14. Ruangrupa (2022), "Anti-Semitism Accusations against documenta: A scandal about a Rumor", in *e-flux Notes*, 7 maggio, <https://www.e-flux.com/notes/467337/anti-semitism-accusations-against-documenta-a-scandal-about-a-rumor>.
- S. LACY (a cura di) (1995), *Mapping the Terrain. New Genre Public Art*, Bay Press, Seattle, Washington.
- SCARDI G. (2011), *Paesaggio con figura. Arte, sfera pubblica e trasformazione sociale*, Allemandi, Torino.
- SETTIS S. (2010), *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino.
- ID. (2017), *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino.